

Il ragazzo dai capelli verdi (The Boy with Green Hair, 1948)

ALBERTO AGOSTI¹

Regia Joseph Losey
Sceneggiatura Ben Barzman, Alfred Lewis Levitt,
dal racconto di Betsy Beaton
Fotografia George Barnes (Technicolor)
Musica Leigh Harline
Con Dean Stockwell (Peter), Pat O'Brien (suo nonno),
Barbara Hale (la maestra), Robert Ryan (il medico psicologo)
USA, durata 82'.
Il film è facilmente reperibile in dvd.



Il testo filmico che si propone questa volta all'attenzione di chi abbia a cuore l'educazione e la formazione dei più giovani è stato prodotto da un regista americano di prestigio, Joseph Losey, autore di numerosi film mai scontati e banali, bensì densi di senso e di significato, come questo, che egli realizza tre anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale e che si inserisce a pieno titolo tra le opere cinematografiche volte a lanciare un messaggio di pace dopo la devastante esperienza bellica da poco tempo conclusa.

Mentre nel nostro Paese Vittorio De Sica e Roberto Rossellini realizzano due capolavori del neorealismo italiano, rispettivamente *Sciuscià*, del 1946, e *Germania anno zero*, del 1948, che offrono una rappresentazione molto aderente al reale della triste e drammatica condizione dei bambini esposti alla violenza e al disordine, soprattutto morale, connessi con la guerra, Losey prepara un piccolo gioiello cinematografico che si colloca a metà fra il mu-

¹ Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione.

sical, il film di fantasia, il film comico e il racconto sentimentale. A tratti la vicenda di Piero, un bambino di circa dieci anni, che è il piccolo protagonista della vicenda, sembra una favola, a tratti invece presenta caratteri di realtà assai vicini alle dinamiche relazionali che si sviluppano tra i giovani, e tra i giovani e gli adulti.

In breve la trama. Presso un commissariato di polizia, il piccolo Piero, un bambino con i capelli rapati a zero, fuggito da casa, è chiuso in un mutismo che solo il sensibile dottor Evans, psicologo dei bambini, riesce a vincere, facendogli raccontare la sua storia. Costretto a passare di zia in zia, poiché i suoi genitori, medici, erano partiti per l'Inghilterra, per assistere i bambini feriti di guerra, Piero aveva finito per essere accolto in casa da un bizzarro quanto simpatico personaggio, amico del padre, piuttosto anziano, che si faceva chiamare 'nonno'. Quest'ultimo, avendo appreso che i genitori di Piero erano entrambi morti per i bombardamenti su Londra, aveva deciso di farsi carico del 'nipote', tenendolo con sé.

Nonno e nipote avevano stabilito tra loro una relazione positiva, all'insegna della reciproca disponibilità affettiva e Piero dimostrava di trovarsi bene nella comunità in cui si era inserito, facendosi nuovi amici nella nuova scuola. Ad un certo punto però aveva appreso che era rimasto orfano di guerra e aveva cominciato ad avvertire che egli non era come tutti gli altri bambini. Un giorno aveva notato nella sua palestra una serie di manifesti che recavano immagini di bambini e bambine ridotti in condizioni miserevoli a causa della guerra e una certa mattina si era svegliato con una novità sorprendente: mentre stava facendo il bagno, si era accorto che i suoi capelli erano diventati di un verde acceso, simile al colore dell'erba. Dapprima nessuno, attorno a Piero, si era mostrato particolarmente turbato per questa anomalia, anzi, alcuni compagni trovavano 'belli' i suoi capelli, e talvolta gli chiedevano addirittura di poterli accarezzare. Poi però nella comunità si era diffusa la paura del contagio e si erano accresciuti, nonostante l'atteggiamento equilibrato della maestra, del dottore e del nonno, il pregiudizio e la diffidenza verso questa diversità.

Piero veniva sempre più fatto oggetto di sbeffeggiamenti da parte dei suoi compagni di scuola (questo film si presta ottimamente per introdurre anche il tema del bullismo). Così il nonno aveva deciso di far tagliare radicalmente i capelli di Piero, il quale però si era convinto, grazie ad un sogno in cui aveva incontrato i bambini e le bambine dei poster visti in palestra, che i suoi capelli verdi fossero un simbolo con un significato preciso e un altrettanto importante 'messaggio' di pace da diffondere. I bambini dei poster gli avevano infatti detto: «La guerra fa tanto male ai bambini e tu devi dirlo ai russi, agli americani, ai cinesi, agli inglesi, a tutti i popoli del mondo, che non ci devono essere altre guerre».

Nonostante il finale del film non sia del tutto rassicurante, relativamente alla possibilità che ogni conflitto venturo possa essere scongiurato, pur tuttavia Piero, in una delle ultime sequenze, decide che farà ricrescere i suoi capelli e che il colore sarà ancora il verde.

Le possibilità di lavoro su questo semplice, ma non per questo poco rilevante film, sono numerose. Si possono ad esempio far individuare ai bambini o ai ragazzi le sequenze e i fotogrammi più notevoli: vi è innanzitutto una scena in cui alcune donne, in un negozio, discutono sulla possibilità di una nuova tremenda

guerra. È una delle scene cruciali del film, nella quale si confrontano le due prese di posizione ideologiche che animavano all'epoca i dibattiti tra i politici, ma anche quelli tra la gente comune: la posizione di chi enfatizzava la paura di una nuova aggressione e predicava la necessità di un potenziamento dei mezzi di difesa e sosteneva le ragioni del riarmo, anche atomico, e la posizione di chi invece manifestava fiducia nel dialogo e investiva sulla possibilità di promuovere la distensione per poter fare a meno di armi e di guerre. Si tratta di un tema attorno al quale è possibile chiedere ai ragazzi di confrontarsi.

Si può lavorare efficacemente sul testo inglese della canzone principale del film, quella che accompagna i titoli di testa, intitolata *Nature Boy*. Il testo, ovviamente in inglese, può costituire l'occasione per un lavoro in collaborazione con l'insegnante di tale lingua straniera. Il testo stesso si può trovare facilmente in internet. La traduzione italiana suona significativamente così: 'C'era un ragazzo, un ragazzo molto strano, un ragazzo di sogno, che aveva girovagato molto lontano, molto lontano per terra e per mare; un po' timido e con gli occhi tristi, ma che era molto saggio. E poi un giorno, un giorno magico, egli incrociò la mia strada e mentre noi parlavamo di molte cose, di giullari (buffoni) e di re, egli mi disse questo: 'La cosa più grande che tu possa imparare è amare ed essere riamato'.

Il titolo stesso della canzone si propone come possibile tema interessante. Come tradurre l'espressione *Nature Boy*, che costituisce appunto il titolo alla composizione musicale? La si potrebbe rendere con 'ragazzo naturale' o più poeticamente 'figlio della natura'. Quale rapporto si può intravedere allora tra questa caratteristica identitaria e la figura di Piero, il protagonista del film? Perché viene evocata la natura?

Il testo della canzone tradotto consente di individuare una dimensione magica, di favola, attraverso la quale viene detto qualcosa di molto importante e concreto, qualcosa di vitale, che costituisce il messaggio costruttivo, profondamente pacifista, del film.

Si può dunque iniziare dal testo della canzone per parlare con i ragazzi di Piero, ma successivamente anche degli altri ragazzi che compaiono nella vicenda e delle diverse figure di adulto che stanno attorno al ragazzo dai capelli verdi. Chi, dei vari personaggi, sa amare ed è riamato?

Un'altra possibilità di utilizzazione didattica del film consiste nel guidare ad individuare i frequenti elementi simbolici che vi compaiono. Ad esempio la rete che circonda la scuola: questa recinzione, piuttosto che includere, accogliendolo, il protagonista, lo esclude dalla comunità scolastica, evidenziandosi in tal modo il tema dell'emarginazione². Fissare con il fermo-immagine il momento in cui Piero è aggrappato a tale rete, e farlo commentare ai ragazzi, può essere produttivo, per parlare, tra l'altro, dei 'confini', di quelli che si vedono e si toccano, ma anche di quelli invisibili, creati dai pregiudizi e dalle paure, molto spesso irrazionali e per questo privi di senso e di fondatezza.

Come pure, ed è questa un'ulteriore possibilità di lavoro didattico, dopo aver visto l'intera opera, l'insegnante ne può proporre un frammento, e chiedere ai ra-

² LEAHY J., *The Cinema of Joseph Losey*, London-New York, Zwemmer/Barnes, 1967, 29.

gazzi di pronunciarsi in merito a quel determinato momento del film, come quando si può godere della visione della figura della maestra e in particolare si può osservare il suo comportamento quando ella fa la conta dei bambini in base al colore dei loro capelli.

È una sequenza da gustare nel dettaglio, guidando i bambini ad osservare bene che cosa succede quando la maestra, sorridendo, chiede chi ha i capelli verdi e chi ha i capelli rossi: due soli bambini si trovano infatti in quelle condizioni e per merito della maestra stessa essi si guardano.

«Nel film il ruolo di alcuni adulti (il nonno, la maestra, il medico) è proprio quello di far emergere la carica positiva della diversità, che una volta “notata” e riconosciuta come tale, diventa una peculiarità indispensabile alla comunità per acquisire o prendere coscienza di valori fondamentali alla convivenza civile»³.

Come si può vedere il film si presta assai efficacemente per un lavoro di riflessione e di approfondimento con bambini e ragazzi di Scuola Media, proponendolo magari anche a studenti delle Scuole Superiori o agli allievi della Formazione Professionale iniziale, ai quali si potrebbe chiedere se tale opera cinematografica sia da ritenersi utile per un'azione educativa presso soggetti più giovani di loro. Si esprime la convinzione che sia estremamente opportuno e altamente formativo predisporre strategicamente occasioni perché i giovani si prendano cura o almeno si preoccupino delle possibilità educative nei confronti delle generazioni immediatamente successive alle loro. La dimensione della cura educativa, se praticata trasversalmente e verticalmente, è verosimilmente in grado di produrre ottimi frutti. La visione di questo film da parte di soggetti di differente età e di differente posizione – bambini, ragazzi, adulti genitori, insegnanti, educatori, nonni, etc. – e un successivo lavoro di analisi e di riflessione, magari ‘incrociato’, potrebbero davvero rivelarsi molto utili.

³ *Verdi capelli di pace*, in *Lavagna sullo schermo* (a cura di Paola Tarino) in http://www.pavonisorse.to.it/cinema/ragazzo_verdi.htm.